

LUIGI CREMONINI*

Prospettive dei rapporti tra agricoltura e agroindustria

Signore e signori, sono onorato di essere qui e vi ringrazio per l'opportunità che mi avete dato. Conosco e seguo da tanti anni le attività dell'Accademia dei Georgofili e sono emozionato nell'intervenire davanti a un consesso così qualificato. Ho seguito con attenzione gli interventi che mi hanno preceduto, quello del sindaco di Firenze, che ha speso splendide parole sui valori dell'agricoltura, e quello del presidente, che ha riassunto le ultime iniziative dell'Accademia.

Vedo l'Accademia come la storia, la cultura, il mondo vero della scienza del settore agricolo, mentre io sono un semplice operatore che da sessant'anni è impegnato in questo settore. Mi perdonerete, pertanto, se il mio intervento non seguirà una traccia ma sarà improntato su considerazioni che farò a braccio e che nascono dalla mia esperienza personale.

I temi legati alla terra, alla sicurezza e all'ambiente sono stati ampiamente trattati negli interventi che mi hanno preceduto, per cui vorrei con la massima semplicità parlarvi della mia storia professionale, con una sintesi delle attività svolte dalla mia azienda, per poi focalizzarmi sul tema della "filiera", argomento oggi molto importante e di grande attualità. Infatti, se i nostri agricoltori hanno trovato e tuttora incontrano tante difficoltà a operare, al punto da abbandonare le terre, una delle cause principali è da ricercare nella mancanza di un rapporto ordinato tra il mondo agricolo e quello dell'industria. Ultimamente, per fortuna, le cose stanno cambiando.

Tornando al mio percorso professionale, nel 1958 mi sono diplomato perito agrario, provenendo da una famiglia di piccoli coltivatori diretti, animata anche dalla vocazione al commercio di bovini. Questo è l'ambiente dove sono

* *Presidente del Gruppo Cremonini*

nato: ricordo ancora la festa quando mio padre vendeva un animale per 500 lire e sentivo crescere dentro di me la passione per un mestiere che sarebbe diventato la mia vita.

Dopo il diploma ho insegnato all'avviamento agrario e ho iniziato a svolgere l'attività di perito nel mondo dei bovini, mantenendo in parallelo l'attività di compravendita di animali vivi. Fino a quando, nel 1963, decisi di prendere in affitto un piccolo macello, avviando quindi l'attività di trasformazione ed entrando nel mondo delle carni. Era il momento del boom economico italiano, l'Italia cresceva, crescevano i consumi e la richiesta di carne di qualità. Così, senza trascurare l'attività di macellazione dei bovini italiani, cominciai a girare anche in Europa alla ricerca di carni che integrassero la domanda del nostro mercato.

Lo spirito che ha sempre animato la mia attività era quello di andare alla fonte del prodotto, superando le barriere degli importatori, un sistema di intermediazione che penalizzava fortemente la parte agricola, rendendo tutto il processo poco efficiente. Giravo per un'Europa in cui era appena nato il Mercato Comune, e dove l'agricoltura era l'unica vera realtà integrata del continente. E ancora oggi l'Europa unita è soprattutto quella del mondo agricolo. Noi siamo parte a pieno titolo di questa Europa ed è con questo spirito che andavo in Olanda, in Germania, in Danimarca, diventando uno dei primi importatori di carne da questi Paesi.

Nel 1969 l'attività era cresciuta e inaugurai il primo impianto di macellazione industriale privato a Castelvetro di Modena, con una capacità di macellazione di 30 capi l'ora.

Contemporaneamente ho cominciato a guardare agli altri Paesi che erano fornitori di carne, in particolare il Sudamerica, i Paesi dell'Est Europa e l'Australia, cominciando a sviluppare l'attività anche con questi nuovi mercati.

Nel 1982 si realizzò un altro passo importante con il grande ampliamento dell'impianto di macellazione a Castelvetro che arrivò alla capacità di macellazione di 80 capi l'ora: l'impianto comprendeva per la prima volta un'area di lavorazione dedicata alla valorizzazione dei sottoprodotti, e tutto il complesso fu inaugurato dall'allora ministro per l'Agricoltura Giovanni Marcora, una persona che stimavo e tuttora stimo particolarmente per l'importante lavoro da lui svolto per sviluppare il mondo agricolo.

La nostra attività ha continuato a svilupparsi negli anni, perché gli italiani di tutte le classi sociali, grazie alla diffusione del benessere raggiunto, hanno avuto accesso alla "fettina", con i consumi di carne che sono cresciuti fino alla metà degli anni '80. Però la produzione nazionale non era e non è sufficiente, tanto che circa il 50% di carne bovina doveva e deve ancor oggi essere importato.

Accompagnando questa crescita del mercato, arriviamo nel 1996 a raddoppiare le linee di produzione di Castelvetro, realizzando una vera e propria industria della carne che va ben al di là della semplice attività di macellazione: disosso, porzionati, hamburger, carne in scatola, valorizzazione dei sottoprodotti, ecc. per poi arrivare a costruire un nuovo impianto – il più grande d'Europa – a Ospedaletto Lodigiano, inaugurato nel 1998.

Si tratta di una delle industrie più moderne del settore, con tecnologie d'avanguardia sviluppate tutte al nostro interno, con una importante attività di Ricerca e Sviluppo. La localizzazione di questi stabilimenti non è casuale: uno in Emilia Romagna e l'altro in Lombardia, dove nel raggio di 200 km è possibile raggiungere il 75% della produzione dei bovini italiani. Abbiamo realizzato questi importanti investimenti per due motivi fondamentali: il primo, come appena detto, per la collocazione degli stabilimenti nell'area italiana a maggior vocazione zootecnica; il secondo riguarda la caratteristica dei processi produttivi che richiedono un forte impiego di manodopera, con i conseguenti riflessi nell'ambito del costo del lavoro, pertanto è fondamentale lavorare sull'efficienza e sui volumi di produzione. Abbiamo creato così queste unità produttive che sono diventate un modello di riferimento mondiale per gli operatori del settore, al punto che ospitiamo continuamente visite di tecnici da tutto il mondo.

Da queste parole potete comprendere quanto siano stati importanti per noi gli investimenti che hanno accompagnato la crescita del mondo carne. Abbiamo poi diversificato le attività anche in altri settori: in particolare, a monte, con le attività agricole destinate all'ingrasso del bestiame e, a valle, a partire dal 1972, con un'attività di diversificazione in settori complementari alla produzione. Il primo passo è stato quello nell'ambito della produzione dei salumi, dove oggi vantiamo un'azienda tra le più importanti del settore a marchio Ibis; il secondo ha riguardato l'ingresso nel '79 nel settore della distribuzione di prodotti alimentari per servire il mercato dell'Ho.re-ca. (hotel, ristoranti e catering) con l'acquisizione di Marr, oggi leader assoluto del mercato, e successivamente a partire dalla metà degli anni '80 in quello della ristorazione, in particolare la ristorazione in concessione e commerciale (Chef Express e Roadhouse).

Da allora il settore della produzione di carne è cresciuto costantemente, sia in Italia che all'estero, portandoci a diventare leader in Europa. Oggi nel nostro Paese abbiamo 4 industrie di macellazione, 6 aziende di lavorazione carni e 2 fabbriche di carne in scatola e siamo il principale produttore di hamburger in Europa con 100mila tonnellate all'anno, di cui 60 in Italia e il resto in Russia.



Il cav. lav. Luigi Cremonini svolge il suo intervento

Nel mondo siamo presenti in Russia con un impianto di macellazione nella regione di Orenburg e uno di produzione di hamburger e bacon a Mosca, oltre a 7 piattaforme distributive di generi alimentari dislocati su tutto il territorio russo; da oltre 25 anni siamo anche in 6 paesi Africani, dove abbiamo costruito piattaforme distributive e magazzini attrezzati con celle frigorifere, per la conservazione delle derrate alimentari. Nel complesso siamo presenti in 70 paesi, lavorando soprattutto dove ci sono accordi sanitari bilaterali.

Nel 2017 il Gruppo Cremonini ha superato i 4 miliardi di fatturato con 17mila dipendenti. Il merito di questi risultati va alla mia famiglia: 4 figli, tutti impegnati in azienda, la fortuna di una moglie sempre presente e oggi 9 nipoti, di cui 4 sono già al lavoro nel Gruppo. Oltre a una schiera di manager tutti formati internamente: questo è la nostra forza e anche, lasciatemelo dire, il mio orgoglio.

Vorrei ora entrare nello specifico sul tema che mi è stato affidato, “Prospettive dei rapporti tra agricoltura e agroindustria” e più nello specifico sul concetto di “filiera” che ritengo vitale per l’Italia. Io sono nato poco prima della seconda guerra mondiale e sono agricoltore dal dopoguerra e ho vissuto tutta l’evoluzione del mondo dell’agricolo di questi anni. Dal boom economico degli anni ’60 a oggi ho visto le colline, le montagne e le pianure svuotarsi di agricoltori e di allevatori. Mentre l’industria cresceva l’agricoltura è stata

abbandonata sotto gli occhi anche delle organizzazioni agricole che non sono riuscite a impedire questo depauperamento.

Ultimamente però le cose sono un po' cambiate. Certamente l'agricoltura è un mestiere pesante ma è un settore vitale anche per la conservazione dell'ambiente e la tutela del territorio. La mancanza dell'uomo sulla terra crea danni. L'Italia, dalla Val d'Aosta a Trapani, era coperta di case di agricoltori, con le stalle piene di bovini. Non è un caso che il nome stesso di Italia derivi dalle popolazioni calabresi allevatori di vitelli chiamati "vituli" o "Vitaliani", da cui l'origine del nome del nostro Paese; Quindi la nostra terra è storicamente quella del bovino. Dobbiamo riflettere su questa incongruenza: negli ultimi cinquant'anni abbiamo dimezzato il patrimonio bovino e siamo costretti a importare il 50% della carne dall'estero.

Questo nuovo concetto di filiera è un fatto importantissimo e noi ci stiamo lavorando da tempo, perché è l'unico modo per mantenere la stabilità dell'agricoltore. Il contadino non può seminare il grano senza sapere cosa potrà ricavare dal suo raccolto, né può allevare un bovino senza sapere quale sarà il prezzo finale di vendita.

Nel 2015 Expo ha rappresentato una grande opportunità per tutte le filiere agricole che hanno potuto far conoscere i loro prodotti e le loro eccellenze che sono uniche al mondo. Non a caso su questa spinta abbiamo creato una società *ad hoc* – chiamata Inalca Food & Beverage – per la distribuzione internazionale del food Made in Italy.

Ora fortunatamente le grandi organizzazioni agricole, con Coldiretti in testa, si stanno organizzando per far sì che i produttori producano il meglio avendo però una garanzia sul prezzo, perché il vero dramma per decenni è stata proprio questa incertezza sul prezzo finale. Creando invece delle filiere serie tra gli agricoltori e l'industria agroalimentare si crea un circolo virtuoso: l'industria ha la sensibilità di quanto e cosa chiede il mercato e può trasmettere all'agricoltore questo vantaggio organizzando insieme le produzioni.

Quest'anno abbiamo registrato un boom nell'export agroalimentare italiano, con oltre 40 miliardi di fatturato. Oggi l'organizzazione in filiera diventa una necessità per mantenere e aumentare anche questa quota di export nel mondo.

Sono pertanto lieto di annunciare che, assieme a Coldiretti, abbiamo creato una nuova organizzazione coinvolgendo anche altre realtà industriali: oltre a noi per le carni, c'è Ferrero per il settore delle nocciole, Casalasco per il pomodoro, Casillo per il grano e Farchioni per l'olio. Il nome di questa nuova realtà è "Filiera Italia" ed è costituita per il 50% dalla parte agricola, rappresentata da Coldiretti, Bonifiche Ferraresi e Maccarese, e per il restante

dagli industriali che ho appena citato. E come presidente è stata proposta la mia persona. A breve, durante il prossimo salone dell'alimentazione Cibus a Parma, faremo una presentazione ufficiale confidando anche nella presenza di importanti autorità delle istituzioni europee.

L'obiettivo di questa nuova realtà è superare la contrapposizione che c'è sempre stata tra l'agricoltura e l'industria e creare un dialogo di collaborazione tra questi due mondi. Oggi è più semplice del passato perché i meccanismi di formazione dei prezzi sono molto più trasparenti e verificabili. L'industria deve fare la sua parte e garantire al produttore un ritorno certo e sicuro.

Penso al mio settore: quante stalle sono state chiuse in questi anni e insieme a loro finiva un mondo. Oggi questo fenomeno si è bloccato perché abbiamo cominciato a fare accordi di filiera. Ed è anche un modo per far tornare i giovani alla terra.

Per dimostrare la concretezza di questo progetto, vi porto l'esempio di una proposta di contratto di filiera, per un valore di 50 milioni di euro, che Inalca e Coldiretti hanno appena presentato al Ministero dell'Agricoltura per valorizzare la produzione bovina al sud e nelle isole (Sicilia e Sardegna): verranno allevati vitelli da trasferire poi al nord per l'ingrasso, sostituendo così progressivamente i *broutard* francesi con quelli allevati in Italia.

Obiettivo del contratto di filiera è quello di rilanciare la produzione bovina in Italia per arrestare il calo del patrimonio bovino.

In passato abbiamo assistito a una politica agricola comunitaria sbagliata che ha dato sovvenzioni per chiudere gli allevamenti. Ora questa politica è finita, anche perché a livello mondiale c'è fame di proteine animali e l'obiettivo principale per ogni Paese, che punta al benessere della propria popolazione, è garantire l'accessibilità e la disponibilità di carne per tutti.

Inalca è sempre più impegnata in questo polo di aggregazione e valorizzazione dell'allevamento italiano, come dimostra anche la recente acquisizione di un altro importante operatore, l'Unipeg, costituito da una vasta base cooperativa formata proprio da allevatori. Inoltre investiamo nella integrazione a monte per aumentare il numero di capi allevati in proprio oppure in aziende agricole all'avanguardia, come quella di Bonifiche Ferraresi.

Vi ringrazio molto per l'attenzione per la pazienza nell'ascoltarmi, e vi auguro buon lavoro.

RIASSUNTO

Le "Prospettive dei rapporti tra agricoltura e agroindustria" oggi devono necessariamente passare per accordi di filiera, indispensabili a superare la contrapposizione che c'è sempre

stata in passato tra agricoltura e industria e creare un dialogo di collaborazione tra questi due mondi. L'industria deve fare la sua parte e garantire al produttore un ritorno economico certo e sicuro.

A questo nuovo concetto di filiera stiamo lavorando da tempo insieme alle grandi organizzazioni agricole, con Coldiretti in testa. La finalità è quella di far sì che gli agricoltori producano il meglio avendo la garanzia sul prezzo finale, vera incertezza dei decenni passati. Costruendo progetti seri di filiera, tra agricoltori e industria agroalimentare si crea un circolo virtuoso: l'industria ha la sensibilità di quanto e cosa chiede il mercato e può trasmettere all'agricoltore questo vantaggio organizzando insieme le produzioni.

L'obiettivo del contratto di filiera è anche quello di rilanciare la produzione bovina in Italia per arrestare il calo del patrimonio bovino.

In passato abbiamo assistito a una politica agricola comunitaria sbagliata che ha dato sovvenzioni per chiudere gli allevamenti. Ora questa politica è finita, anche perché a livello mondiale c'è fame di proteine animali e l'obiettivo principale per ogni Paese, che punta al benessere della propria popolazione, è garantire l'accessibilità e la disponibilità di carne per tutti.

ABSTRACT

Prospects of the relationships between agriculture and the agro-industry. Today, the "Prospects of the relationships between agriculture and the agro-industry" necessarily need to go through supply chain agreements, essential to overcome the historical opposition between agriculture and industry, creating a collaborative dialogue between these two worlds. Industry must play its part and guarantee the producer a safe and secure economic return.

We have been working for a long time at this new supply chain concept together with the main agricultural organizations, principally with Coldiretti. The final scope is to ensure that farmers can produce at best whilst having guaranteed their final price, the real uncertainty over the past decades. Building real supply chain projects, a new virtuous circle is created between farmers and industry: industry has the perception of how much and what the market demands and can convey this advantage to the farmer organizing the production together.

The object of the supply chain contract is also the relaunch of beef production in Italy in order to halt the decrease of the beef heritage.

In the past, we have witnessed a mistaken Community agricultural policy that has given funds to close down farms. Now this policy is over, also because there is a worldwide hunger for animal protein, and the main goal for each country that aims at the wellbeing of its population is to guarantee the accessibility and availability of meat for everyone.

